

ARTURO REGHINI

CAGLIOSTRO

in documenti inediti del Sant'Uffizio *

IL MANOSCRITTO 245 DELLA BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE.

La fonte più cospicua di notizie intorno a Cagliostro e specialmente intorno al processo fattogli in Roma per opera del S. Uffizio è costituita dalla: *Raccolta di scritture legali riguardanti il processo di Giuseppe Balsamo detto Alessandro Conte di Cagliostro e di P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio Cappuccino, innanzi al Tribunale del S. Uffizio di Roma* (Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma. Manoscritto Fondo Vitt. Emanuele 245, di quasi carte 800).

Non si tratta dei veri e propri atti del processo, con i verbali degli interrogatorii dei testimoni e degli imputati e via dicendo; ma di un voluminoso incartamento, compilato nel 1790 per uso forse del tribunale stesso, e contenente l'essenziale di quanto dall'istruttoria era emerso, nonché le perizie, l'accusa, le difese e molti documenti di grande interesse. L'esistenza di questo manoscritto fu per la prima volta segnalata nel 1881 da Alessandro Ademollo nel N. 175 della «Rassegna Settimanale» VII (1881); e quattro anni dopo esso venne acquistato dallo Stato.

Per quanto possa sembrare strano, quasi nessuno fra i biografi e gli storici di Cagliostro, anche recenti, se ne è servito. L'Haven non lo ha veduto e lo cita appena nella Bibliografia ⁽¹⁾; il Maruzzi ne fa solo cenno in qualche nota del suo lavoro ⁽²⁾ ed il Petraccone ⁽³⁾, che è forse l'unico che lo abbia compulsato, non ci sembra che ne abbia fatto uso accurato ed imparziale, giacché se ne è servito per confermare e ribadire tutte le accuse e le infamie a carico di Cagliostro contenute nel famigerato *Compendio* di Monsignor Barbéri ⁽⁴⁾. L'incompetenza in materia esoterica, per non dire altro, ha impedito al Petraccone di trarre da questo prezioso manoscritto la vera luce che esso riversa sopra Cagliostro ed i suoi rapporti con la Chiesa di Roma, luce che non è affatto, come il Petraccone sostiene, quella stessa sotto la quale è presentato nel *Compendio* del 1791 ⁽⁵⁾.

Il compilatore di questo *Compendio*, Mgr. Barbéri, «*Procuratore Fiscale generale del Governo ammesso già d'ordine al giuramento del segreto del S. Uffizio sin dal dì 11 gennaio 1790 attesa l'indole e qualità della presente causa e per il buon ordine della medesima*», fu durante il processo Cagliostro assistente dell'Abb. Giuseppe Lelli, uno dei sostituti della Cancelleria del Tribunale del S. Uffizio, che funzionò da Notaro in questo processo, e, quando, condannato Cagliostro per eresia e pratiche magiche e per appartenere ed avere propagato la setta dei Liberi Muratori, il processo ebbe termine, egli si accinse alla compilazione del *Compendio* che, pubblicato nel 1791 e largamente diffuso, ebbe

* In «Ignis» I, gennaio-febbraio 1925, n. 1-2, pp. 4-17.

⁽¹⁾ Dr. Marc Haven: *Le maître Inconnu - Cagliostro*. Paris, pagina 326.

⁽²⁾ Pericle Maruzzi. *Il Vangelo di Cagliostro*. Todi 1914.

⁽³⁾ E. Petraccone, *Cagliostro nella storia e nella leggenda* 2^a ediz., 1922.

⁽⁴⁾ *Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il Conte di Cagliostro*. - Roma, 1791. Nella Stamperia della Camera Apostolica.

⁽⁵⁾ Anche il dott. Ludovico Petraraja, che va pubblicando a dispense un suo libro: *La Massoneria, nella sua storia, nei suoi riti, e nei suoi fini*, e si occupa distesamente ed ostilmente di Cagliostro, non fa alcuna menzione del Ms. 245.

subito altre edizioni italiane e versioni in francese, tedesco, spagnolo. Scopo precipuo e dichiarato del *Compendio* è di mostrare l'*impostura* di Cagliostro; e, poiché sino ad ora il *Compendio* è stata la fonte massima di notizie sopra Cagliostro, così sopra questo libro si basa da oltre cento anni il concetto che il pubblico si è formato dell'iniziato italiano, e l'opera di denigrazione, cominciata da Mgr. Barbéri e proseguita poi, anche in buona fede, da una turba di gente in Italia e fuori, è perfettamente riuscita. La riabilitazione e l'apologia, fattane dall'Haven, son rimaste in parte infirmate dalla sua ignoranza del Ms. 245 della Bib. Naz. Vitt. Eman. di Roma, nonché dall'aver di poi il Petraccone asserito che questo Ms. confermava quanto il *Compendio* aveva detto.

Il Barbéri, nella prefazione del suo libro ⁽⁶⁾ non si perita di scrivere: «*Intendiamo parlare della vita di Giuseppe Balsamo, conosciuto al mondo sotto la denominazione di Conte Alessandro di Cagliostro. A dir tutto in due parole: Costui è stato un IMPOSTORE FAMOSO*» (sottolineatura del testo). Ed il libro non è che lo svolgimento di questo programma.

In attesa che l'Archivio Storico Siciliano il quale da oltre dieci anni ha annunciato la pubblicazione del Ms. 245 si decida a mantenere la promessa mettendo tutti in grado di valutare chi sia stato il vero impostore in tutta questa faccenda del processo di Roma e delle relative pubblicazioni, vogliamo qui, con la scorta dei documenti ufficiali ed inediti del S. Uffizio, dare qualche piccola prova atta a mostrare che Cagliostro non era un impostore, che Mgr. Barbéri ed il Tribunale del S. Uffizio sapevano benissimo che almeno una parte delle sue prodigiose esperienze erano genuine, e che, siccome non sapevano spiegarle né fare altrettanto, dovevano deliberatamente dare e diffondere una versione alterata dei fatti, creando la fama della riconosciuta impostura di Cagliostro, per demolirne il prestigio e disperdere il turbamento arrecato dall'"impostore" alla beata serenità della coscienza religiosa.

Osserviamo intanto che è assolutamente indiscutibile che il *Compendio* è stato compilato adoperando le carte contenute nel Ms. 245 della Vitt. Emanuele o copie conformi delle scritture in esso contenute. Pagine intere si trovano tali e quali nel manoscritto e nel libro, e la data rispettiva delle carte del manoscritto e di pubblicazione del *Compendio*, nonché l'evidenza del contesto, mostrano all'evidenza, a chi li paragoni, che Mgr. Barbéri si è servito proprio di queste carte per compilare la sua denigrazione di Cagliostro. Non è inverosimile, anzi, che, questo ms. 245 sia proprio quello che ha servito al Barbéri, e che rimasto poi, a compilazione ultimata, in sue mani, sia passato successivamente per le mani di privati fino a che nel 1885 venne acquistato dal Governo Italiano. A pag. 89 del Ms., che è poi la seconda pagina della IV scrittura ⁽⁷⁾ in esso contenuta, intitolata: "*Relazione della setta dei Liberi Muratori estratta dai documenti esistenti in S. Uffizio*", vi è ad esempio un lungo periodo di ben dodici righe (2^a pagina del Cap. II) che si trova riportato di peso a pag. 70 del *Compendio*; e la esposizione delle "quarantene spirituali" è pure, ad interi periodi, riportata dal manoscritto nel libro. Il confronto tra le carte manoscritte e le pagine del Barbéri riesce quindi assai istruttivo perché mostra a quale criterio si è attenuto il compilatore del *Compendio*, tacendo, svisando, falsando ed anche inventando secondo l'opportunità.

Ma indipendentemente dalla fatica particolare del Barbéri, risulta dal Ms. con quale fanatica incomprendimento, preconcepita ostilità e *determinato proposito* venne condotto il processo. La XVIII scrittura (pag. 743-756 del Ms.), ad esempio, intitolata: *Annotazioni ai fogli per Giuseppe Balsamo*, e che è di mano autografa di Mgr. Carlo Luigi Costantini, uno dei difensori del Cagliostro durante il processo di Roma, ce ne offre manifesta prova ⁽⁸⁾. La 22^a annotazione (pag. 752 del Ms.) contiene questo sfogo significativo del Costantini: «*Il fisco vuole Cagliostro eretico, anzi eresiarca, e poi sostiene (e noi cre-*

⁽⁶⁾ *Compendio della vita...* Roma, 1791, pag. 4.

⁽⁷⁾ Il Petraccone nella Bibliografia in fine del suo libro ha dato l'elenco delle scritture costituenti questo manoscritto.

⁽⁸⁾ Al difensore ordinario, Conte Gaetano Bernardini, Avvocato dei Rei della Sagra Inquisizione, venne aggiunto come difensore Mgr. Carlo Luigi Costantini avvocato dei Poveri per tutti gli altri tribunali di Roma. La tesi sostenuta da entrambi i difensori, per difendere Cagliostro dalla grave accusa di appartenere alla Massoneria, di averla diffusa anche negli Stati Pontifici, di credenze e pratiche eretiche, magiche e superstiziose, fu in sintesi che Cagliostro era soltanto un imbroglione.

diamo che dica bene) che egli nulla credesse del suo libro ⁽⁹⁾ *e delle sue imposture. Felice chi sa conciliare il fisco col fisco. Ciò che non si crede non è eresia, perché l'eresia è un ERRORE, una FALSA OPINIONE venuta, creduta ed infissa nell'INTELLETTO, benché conosciuta CONTRARIA alla dottrina cattolica».*

Mgr. Costantini, pover'uomo, non aveva tutti i torti. Aveva però il torto di non capire che alla Chiesa non importava affatto di cadere in contraddizione. Essa era *giudice e parte in causa* ad un tempo; non si trattava soltanto di giudicare un reato di lesa religione, ma di agire politicamente; e *bisognava*, non solo condannare Cagliostro, ma distruggerne il prestigio e l'ascendente. Poco male se la logica doveva fare le spese di questa politica. Le preoccupazioni della Chiesa per l'azione della Massoneria e per la Massoneria Egiziana del Cagliostro in special modo erano divenute sempre più gravi col minaccioso svolgersi della rivoluzione in Francia, ed esse risultano chiaramente da tutte le scritture contenute nel Ms. 245, in ispecie dalle prime tre scritture, intieramente consacrate alla setta dei Liberi Muratori ed alla Massoneria Egiziana. La Chiesa di Roma sentì quale pericolo rappresentava per essa l'opera di Cagliostro e, quando lo ebbe a tiro, non fece molti complimenti. Lo condannò, lo diffamò e forse anche lo uccise. Dal suo punto di vista aveva perfettamente ragione. Non per questo però, storicamente ed esotericamente, può essere consentito di condividere l'opinione che essa si fece e quella artatamente creata e diffusa sopra Giuseppe Balsamo, denominato il Conte di Cagliostro, Gran Maestro della Massoneria Egiziana.

UNA MOGLIE ESEMPLARE ED UN LUPO VORACE

Fu la moglie Lorenza (dai processanti identificata con Serafina) che *per scarico di coscienza*, come dice il Ristretto, del processo contenuto nel Ms. 245, denunciò Cagliostro al tribunale della Santa Inquisizione. Ecco in quali termini l'edificante faccenda viene riferita dall'avv. fiscale Giov. Domenico Libert, consultore del S. Ufficio ⁽¹⁰⁾:

«dimorando in Trento lo determinò a trasferirsi in Roma; cioè in grembo della Chiesa. Essa finalmente è stata quella che nel tratto della sua dimora in Roma, non ha lasciato intentato ogni mezzo per provvedere alla salvezza dell'anima sua e di suo marito, come eseguì difatti colla spontanea denuncia. Non occorre qui fare tanto strepito sulla sua caduta col cappuccino. La combinazione sfortunata in cui si trovò allora la medesima ne diminuisce la malizia. Il marito insospettitosi ed avvertito anche dei passi, che la moglie voleva dare per scoprire li misteri della sua iniquità, fremeva, minacciava ed era al momento di prendere sopra di lei qualunque più violenta risoluzione. Frattanto la dà in custodia al cappuccino [il Borri, processato insieme al Cagliostro] e in lui tranquillamente riposa, affinché la guardi con tutta gelosia, e la tenga come in una specie di sequestro, onde non abbia campo di dare alcuna mossa. Vede la donna il fatale cimento, vede che a un tratto gli si distruggono tutte le linee da lei disposte per giungere al compimento dei giusti suoi desideri, e vede vicino il momento di ricadere senza speranza di più risorgere in un abito di mali. Quindi non trovò per salvarsi dal naufragio imminente che corrompere la guardia, lo tenta, lo eseguisce [!] e ne ottiene l'intento» ⁽¹¹⁾.

⁽⁹⁾ Si tratta del libro manoscritto in francese degli "Statuti e Costituzioni della Massoneria Egiziana", sequestrato a Cagliostro, eppoi bruciato *coram plaudente populo* in Piazza della Minerva a Roma. Il .S. Ufficio ebbe cura per altro di farne fare la esatta traduzione francese (tanto si rileva dalla pag. 4 del Ms. 245) che forse esiste ancora. Una copia in francese fu da Cagliostro lasciata ai coniugi Sarasin in Svizzera, ed un'altra alla Loggia di Lione, della quale ultima debbono esistere tuttora due copie. Alcuni brani ne furono pubblicati nell'«Initiation» (agosto 1906 - aprile 1908); ma il manoscritto delle Costituzioni della Massoneria Egiziana è tuttora inedito. Il Ms. 245 della Bib. Vitt. Em. ne contiene numerosi passi ed un accurato sommario.

⁽¹⁰⁾ Scrittura IX del Ms. 245, pag. 444 del Ms.

⁽¹¹⁾ Consideri il lettore quali magnifici frutti possa dare la confessione e quali vie imperscrutabili segua la Provvidenza per salvare le anime. Nella scrittura XVI del Ms. (Sommario del Processo del Padre Fr. Gius. Borri da S. Maurizio Cappuccino) si possono leggere anche i particolari del "fattaccio": Si legge in essa che il cappuccino "*successivamente con accordo previo della sud. si portò da lei una mattina, ed ebbe seco lei copula carnale, e che in altro giorno trasportato sempre dalla passione amorosa, e accesissima verso della medesima, evenit (per usare delle sue stesse espressioni) ut manum ejus admo-verem mihi, et me educente ipsius manu peccaverim: pag. 603*".

A questa pagina di cristianesimo applicato vi è da aggiungere soltanto questo: Dopo essersi in questa guisa sacrificata per salvare la propria anima e quella del marito, la piissima femmina non disdegnò poco dopo l'effettuazione del salvataggio, gradire scudi 18 e le qualche regalie portatele dal cappuccino. Ma l'avvocato fiscale e consultore chiudeva su questo tutte e due gli occhi, e, non solo le accordava indulgenza plenaria, ma le assegnava addirittura una medaglia di benemerita. Il giuoco era grosso e non era il caso di fare "tanto strepito" per simili coserelle. Ecco cosa ne pensava il Libert ⁽¹²⁾:

«Si dica pur quel che si vuole Serafina sarà sempre una persona benemerita presso questo S. Tribunale, come quella da cui dobbiamo principalmente riconoscere il merito di poter estirpare un *lupo vorace che devastava la vigna, e distruggeva la greggia*». Si trattava dunque ben altro che di un *impostore!* Vediamo dunque, nei limiti consentiti dallo spazio, che cosa depose la denunciante.

La V scrittura del Manoscritto 245 contiene ⁽¹³⁾ il *Ristretto del Processo di Cagliostro*. Ne riproduciamo per la sua importanza storica ed iniziatica il Cap. 6 intitolato: "Loggia di Lione".

«Dopo undici mesi di permanenza in Bordeaux ⁽¹⁴⁾ riporta la moglie denunciante che col marito si trasferisse a Lione ⁽¹⁵⁾, e che ivi pure l'inquisito (Cagliostro) fondasse una Loggia col titolo di "Verità Trionfante" ⁽¹⁶⁾ ma precisò che in questa non vi ascrisse le donne.

Questa deposizione restò in parte amminicolata in Processo non solo dall'autentico documento perquisito della recezione dell'inquisito alla Loggia di Lione nell'anno 1784 ⁽¹⁷⁾; ma eziando dall'altro documento autentico in cui viene descritta l'Architettura e piano della Loggia Egiziana ivi dall'Inquisito istituita (e si dà in copia al n. 13) ⁽¹⁸⁾, dal di lui carteggio con varii soggetti Lionesi, da cui risulta quanto la Denunciante depose, ed anche la direzione, ed Istruzione successivamente date dall'Inquisito ai suddetti per travagliare secondo il suo Rito Egiziano. Inoltre nel libretto mss. segnato 43 al § 14 si ha quanto segue di mano dello stesso Cagliostro ⁽¹⁹⁾: *Arrivo in Lione, dove mi fermo tre mesi* e pervengo ad essere fondatore di un Ordine divino.

Contestò pienamente l'Inquisito Cagliostro nei Costituti questa sua recezione, e rispettiva fondazione della Loggia in Lione, e le successive di lui istruzioni date ai suoi proseliti, ed il carteggio colli medesimi, del che era prevenuto come sopra; anzi ulteriormente aggiunse che egli stesso pretese da Massonici Lionesi, che sceglierò dodici ⁽²⁰⁾ Maestri Franc-Maçons ai quali soli Egli intendeva prima di ogni altro di comunicare il Segreto della sua Loggia come seguì; che fra questi suoi seguaci vi erano Protestanti, Calvinisti ed altre Religioni ⁽²¹⁾; e che diede loro il disegno per costruire una Loggia secondo il Rito e le Regole Egiziane, che alla Loggia di Lione diede egli il titolo di Loggia Madre e Maestra, ossia di Loggia di Primato, da cui le altre tutte dovevano regolarsi. Che tal fondazione fu eseguita colle cerimonie, usi e formalità, arnesi, quadri, vestimenti, giuramenti, invocazioni, recite di salmi, uso di Pupille, divozioni, e tutt'altro prescritto dalle Costituzioni, delle quali coartò di aver colla lasciato l'originale marcato col proprio sigillo ⁽²²⁾, inculcando loro di regolarsi sempre, e in tutto a norma delle Costituzioni suddette.

⁽¹²⁾ Ms. 245 della Vitt. Em., pag. 457.

⁽¹³⁾ *Ibidem*, pag. 121-241.

⁽¹⁴⁾ Cfr. Petraccone: *Cagliostro...* Ediz. 1922, pag. 73; e cfr. Maruzzi: *Il Vangelo di Cagliostro*, pag. 68.

⁽¹⁵⁾ Ai primi di ottobre 1784.

⁽¹⁶⁾ È un errore, forse dell'amanuense, invece di *Sagesse Triomphante*.

⁽¹⁷⁾ Cfr. Maruzzi, o. c., pag. 69.

⁽¹⁸⁾ Cfr. la "*Lettera della Loggia di Lione a Cagliostro*", pag. 703 del Ms. 245. 13° documento allegato, scrittura XXII.

⁽¹⁹⁾ Si tratta evidentemente di note ed appunti di viaggio, di mano di Cagliostro, ed a lui sequestrati.

⁽²⁰⁾ Sopra l'importanza iniziatica del numero dodici a questo riguardo vedi l'articolo di René Guénon: *Il Re del Mondo*, nel numero di Dic. 1924 di «Atanòr». A questo medesimo concetto tradizionale del numero 12 vanno pure connessi i 12 discepoli di Gesù, ed anche i 12 discepoli della Blavatsky, ed i "dodici occhi di luce" di cui parla talora il Kremmerz.

⁽²¹⁾ Questa tolleranza costituì uno dei principali capi di accusa contro Cagliostro: La Chiesa infatti, in nome dell'amor del prossimo e della carità cristiana, proibisce la tolleranza. Nella promiscuità ed anche nel solo contatto tra eretici e miscredenti ed i suoi seguaci essa scorge un pericolo, s'intende per i fedeli. Quale stima e quale fiducia nella intelligenza e superiorità degli ortodossi rispetto agli eterodossi!

Vedi in proposito a pag. 15-16.

⁽²²⁾ Si tratta del "Rituel de la Maçonnerie Egyptienne"; cfr. la nota 9; cfr. anche Maruzzi, o. c., pag. 71.

Aggiunse l'Inquisito, che di detta Loggia creò Egli come fondatore due Venerabili, che nominò, e dei quali si hanno in Processo varie lettere fra le perquisite, e che li autorizzò a fare le sue veci, ed a presiedere a quelle adunanze ⁽²³⁾.

Si rende poi notabile la vivacità, ed eloquenza con cui esprime la solennità di questa sua fondazione, lo splendore, e lusso di questa Loggia Madre, e delle funzioni Egiziache in essa celebrate, il felice successo delle sue divinazioni e predizioni, e dei lavori delle Pupille o Colombe, il suo zelo perché tutto riescisse a gloria di Dio, e vantaggio dei Sovrani; e finalmente il dono della parola dall'alto concessagli con comune sorpresa, e di sé medesimo, mediante cui ragionava Egli in Loggia a più ore continue improvvisamente, e di cose sempre sublimi relative alla Divinità, ai Misteri della Fede, alla Scrittura Sacra, ed a materie morali *benché sulle medesime* (come si espresse) *non abbia fatto alcun studio e nulla ne sappia, nondimeno vi riuscivo mirabilmente, e mi trasformavo in guisa, che perdendo il mio dialetto, e tutt'altro di rozzo, che vi poteva essere nel parlare nativo, divenivo quasi un uomo nuovo e soprannaturale.*

Passando poi l'Inquisito a spiegare il senso delle parole del suo libro ms. riportate di sopra, coartò in prima che si riferivano alla fondazione fatta in Lione della sua Loggia Madre del Rito Egiziano, e in altro costituito interrogato perché appellasse *divino* l'Ordine del Rito Egiziano sostenne anche dopo l'ammonizione, che avendo Egli in Loggia comunicata una ricetta di un vino Egiziano meraviglioso, volendo nel libro notare la fondazione di detta Loggia, *accidò* non si comprendesse che aveva Egli fondato un Ordine di Massoneria, lo notò con questo titolo curioso: Ordine del Vino; ed obbiettatogli la materiale visura dello scritto, in cui l'espressione: *Divino* apparisce unita, e perciò relativa non al Vino, ma alla Divinità rispose: io avrò scritto male, ma in realtà ho inteso di scrivere vino, e di riferirmi alla ricetta che gli ho nominato».

La scusa era magra assai e li processanti non la mandarono giù. Ma a quale altro espediente poteva appigliarsi il povero Cagliostro per scagionarsi dell'abominevole reato di occuparsi di cose divine? Il vino di cui Cagliostro parlava esisteva del resto effettivamente; era un vino rosso di cui si faceva uso in varie cerimonie e che, per lo meno, aveva il valore di simbolo ermetico ⁽²⁴⁾, e d'altra parte anche la Massoneria ordinaria faceva e fa uso del vino nei così detti "lavori di masticazione". Nulla avrebbe obbiettato la Chiesa ad un Ordine del Vino, e magari della Sacra Sbornia, ma essa non poteva ammettere che nelle funzioni massoniche il vino avesse p. e. una parte analoga a quella che esse ha nella celebrazione della messa; e tanto meno poteva ammettere che un laico costituisse un ordine divino e pretendesse di avere dei rapporti diretti colla Divinità.

La Chiesa pretende al monopolio del divino, e proibisce a Dio di manifestarsi senza il Suo beneplacito e fuori della sua giurisdizione. Così almeno sostiene il Fr. Tommaso Vincenzo Pani, commissario generale della S. Romana Inquisizione, nella *Censura e qualifica della Massoneria Egiziana e di varie proposizioni che si incontrano nei suoi catechismi e statuti*, che costituisce la II scrittura del Ms. 245. Egli così si esprime in proposito ⁽²⁵⁾:

«Vuole il Gran Cofto, che nell'Egiziaca Massoneria abbian luogo persone di ogni setta, e pretende poi di sollevarle a perfezioni così sublimi, che le rende meritevoli di essere trasportate vicino a Dio. Nella qual prescrizione io trovo un doppio errore uno contrario alle Divine, ed Ecclesiastiche disposizioni relativamente al commercio proibito tra i cattolici e gli eretici ⁽²⁶⁾, l'altro contrario alla massima fondamentale della Cattolica Religione, che insegna essere in lei sola luogo e perfezione a salute».

E poco più oltre ⁽²⁷⁾:

⁽²³⁾ Erano J. M. Sain-Costar e per sostituto Gabriel Magneval. Cfr. Maruzzi, o. c., pag. 70.

⁽²⁴⁾ Cfr. Raimondo Lullo: *De Secretis Naturae*, Venezia 1543. pag. 22. Il Pernety a pag. 523 del suo *Dictionnaire mytho-hermétique*, 1^a ediz., dice in proposito: *Le vin des Sages est leur menstrue ou dissolvant universel.*

⁽²⁵⁾ Ms. 245 Vitt. Em., pag. 36.

⁽²⁶⁾ Di qui si vede che i motivi addotti oggi per combattere la massoneria non sono che pretesti. Non è perché il preteso internazionalismo della Massoneria costituisca un pericolo per la patria, ma sibbene perché l'intolleranza non può senza condannarsi tollerare la tolleranza, e perché non si vuole lupi più o meno voraci che impediscano il monopolio dell'industria pastorizia, che i tirapiedi dei gesuiti combattono anche oggi la Massoneria.

⁽²⁷⁾ Ms. 245 Vitt. Em., pag. 37.

«Tanta connessione chi può mai immaginare fra Eretici e Cattolici senza pericolo di scandalo, e di seduzione, e sussistendo il pericolo, chi non sa che resta proibita di diritto anche naturale e divino? Nel caso nostro però anche per l'altro capo è proibita assolutamente, perché senza far parola di abiura, o di alcun esercizio di Cattolica Religione si pretende di condurli per via di lavori massonici allo stato della primitiva innocenza ⁽²⁸⁾, ed anche vicino a Dio, lo che ripugna non che all'indicata massima, che fuori della Chiesa Cattolica non ammette perfezione, e salute, ma a molti altri dogmi della Cattolica Religione».

Né il Pani si trovò solo a sostenere questa tesi al processo. Infatti Fra Francesco Contarini, minore conventuale, consultore del S. Uffizio, nel suo *Sentimento teologico sopra la Massoneria Egiziana e censura di proposizioni estratte dai suoi statuti e catechismi* fu anche lui del medesimo parere ⁽²⁹⁾:

«Non vi può essere - dice il Contarini - maggior argomento di eresia, né più certo di quello di promettere di condurre gli uomini alla verità, ed al conseguimento della vera Luce fuori dell'Evangelio, pretendendo di così condurli all'eterna felicità. Gesù Cristo di se disse: Ego sum via, veritas et vita. Nemo venit ad Patrem nisi per me ⁽³⁰⁾».

Le quali ultime parole, intese però in un senso un poco più intelligente di quanto non usi, esprimono anche per noi una profonda ed elementare verità di ordine spirituale. Solamente entrando nella "Ecclesia Universale", nella "Comunione dei Santi", ossia soltanto con l'universalizzare la propria coscienza, si può giungere alla perfezione. Ma allora, ed in virtù della stessa definizione, occorre superare tutte le limitazioni, non escluse certamente quelle inerenti ai sentimenti ed alle credenze delle varie forme assunte dal cristianesimo nella coscienza dello sterminato numero dei fedeli. Ed al Padre, al Georgos di cui parla Gesù, all'unità da cui procede ogni manifestazione e differenziazione, non si perviene che attraverso all'intima e radicale realtà profonda del "me": e non attraverso l'adorazione feticista di un informe aggregato di idee e di residui sentimentali, cui le mandre e talora i pastori appiccicano dei cartelli miracolosi con sopra scritto: questo è Budda, quest'altro è Maometto, *und so weit*. Come diceva Dante (Par. XIX, 103-108):

*...A questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo,
Né pria, né poi ch'ei si chiavasse al legno.
Ma, vedi! Molti gridan: Cristo! Cristo!
Che saranno in giudizio assai men prope
A lui, che tal che non conosce Cristo.*

LA CHIAROVEGGENZA DELLE PUPILLE *

Tra le esperienze meravigliose che Cagliostro ed i suoi discepoli compivano durante i lavori massonici merita particolare attenzione la divinazione ottenuta per mezzo delle famose Pupille o Colombe. Anche il Tribunale del S. Uffizio se ne preoccupò, tanto maggiormente quanto più risultava evidente che i fenomeni erano genuini e che non era facile spiegarli senza ricorrere alla solita semplicistica spiegazione: il diavolo. Riportiamo in proposito il § 10 del *Ristretto del Processo di Cagliostro* intitolato: *Qualità dell'Egiziaca Massoneria* ⁽³¹⁾.

«Passando poi la denunciante ⁽³²⁾ a precisare lo spirito di queste Loggie erette nei luoghi sopra espressi, riferisce, che in esse l'Inquisito v'introduceva Ragazzi e Ragazze di sei, sette, e più anni che denominava Pupille o Colombe, fra le quali individuò la figlia di Mr. Strauss di Strasburgo, e che entrate in Loggia le faceva inginoc-

⁽²⁸⁾ Mediante le due quarantene spirituali di cui ci occuperemo prossimamente.

⁽²⁹⁾ III scrittura del Ms. 245 Vitt. Em., pag. 78.

⁽³⁰⁾ Giov. 14, 6.

* In «Ignis», I (3), marzo 1925, pp. 65-73.

⁽³¹⁾ Scrittura V del Ms. 245 della Vitt. Em., pag. 149.

⁽³²⁾ Lorenza Feliciani, moglie di Cagliostro.

chiare, e recitare un'orazione, con cui invocavano l'aiuto di Dio, e scongiuravano che fossero apparsi li sette Angeli, e poneva loro dinanzi una carafa piena d'acqua, dicendo egli alcune parole sottovoce dando tre colpi all'aria con la spada, e tre volte battendo la terra col piede; dopo di che interrogate le Pupille dall'Inquisito riportata, che rispondessero di vedere ora una cosa, ora l'altra, e precisò che facesse l'Inquisito dir loro di vedere i sette Angeli, che Egli chiamava col proprio nome: Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Anael ⁽³³⁾ e nascondendo le suddette in un tabernacolo, perché, come riporta, dicesse non potevano vedere gli astanti non innocenti, le interrogasse a talento sopra cose relative o a suoi millantati segreti o alle persone e avventure degli altri Soci Egiziani, e faceva sì, che la Pupilla, o Colomba, rispondesse sempre a seconda delle sue mire, e del suo genio, per far loro credere, che a di lui piacimento apparissero in Loggia, o nella fiala ora i sette Angeli, ora Enoch ed Elia ⁽³⁴⁾, e quando le anime dei defunti parenti dei sud.i e da essi risapessero le Pupille quanto poi riferivano in Loggia riguardante o le avventure che accader dovevano agli associati, o il luogo preciso dei Tesori nascosti, o il valore, e il buon esito della Pietra Filosofica, di cui vantavasi di possedere il segreto per fabbricar l'oro, e prolungar la vita, spacciando pur anche in Loggia, che le Pupille ricevessero dagli Angeli detto Lapis, e che col mezzo stesso Adamo, Noè, ed altri fossero vissuti a più secoli; e coartò, che nella Loggia di Mittau facesse credere alla Baronessa Rech, e nella Loggia di Parigi alla vedova Duchessa di Cheilus, che alla Pupilla fosse rispettivamente apparso il fratello della prima, ed il marito della seconda già defunti, e dalla Pupilla stessa dall'Inquisito interrogata perfettamente descritti. Coartò puranche la denunciante, che nella Loggia di Bordeaux l'Inquisito facesse dire alla Pupilla, che vedeva essa in quell'atto nella fiala il marito defunto della vedova Marchesa di Merville sovraindicata, e che le dicesse trovarsi in una sua casa di campagna un tesoro nascosto dalli spiriti, e che colle usate divinazioni delle suddette Pupille, e pretese apparizioni degli Angeli ingannasse fra gli altri l'Emo de Rohan., facendogli credere nella Loggia di Strasburgo che lo avrebbe rimesso in salute con la Pietra Filosofale, la di cui parte secca diceva servisse a formar l'oro, e la liquida per conservare la vita a molti anni; ed in quella di Parigi ad istanza di Madame La Motte facesse al Pupillo, o Colomba, predire alcune cose relative al parto della Regina, al disgusto di questa col Cardinale e fralle altre: che se la Regina avesse fatto del male al Cardinale sarebbe tutto ricaduto sopra di lei, e della Francia, la quale sarebbe divenuta Repubblica, e recuperata avrebbe la sua libertà: colla quale arte, e impostura (conchiuse la Cagliostro) ⁽³⁵⁾ oltre all'aver guadagnato l'animo del porporato suddetto ⁽³⁶⁾, che indi in poi lo consultava in tutti li suoi affari, e lo chiamava *Maestro*, davasi anche l'Inquisito l'autorità di comandare, e tacevasi considerare per un oracolo, per un Uomo straordinario, per un Profeta, per un Dio, ed aprivasi l'adito o a chiedere soccorsi o denaro, o a truffarlo, come più ampiamente si dirà nel 3. capo del presente sommario.

Riferì inoltre la sudetta, che a chi credeva in Gesù Cristo dasse ad intendere talvolta l'Inquisito, ch'Egli pure apparisse in Loggia alle Colombe, e che dicesse essere stato Gesù Cristo stesso Libero Muratore Egiziano, e i dodici apostoli dodici Maestri Massonici».

Questa è la figura di Cagliostro veduta attraverso il cervellino di Lorenza Feliciani, ed attraverso la redazione della sua deposizione fatta a cura del Tribunale del S. Ufficio. Pure certe incoerenze nel deposito della Feliciani devono essere state rilevate anche dai processanti. Parrebbe infatti, che sia stato contestato e dimandato in quale maniera Cagliostro faceva dire alle Colombe tutto quello che voleva lui, per non parlare delle previsioni; perché il *Ristretto* così prosegue:

⁽³³⁾ I nomi degli altri due: Zobiachel ed Anachiel un pochettino più ostrogoti, sono rimasti nella penna dell'amanuense.

⁽³⁴⁾ Enoch, figlio di Caino appartiene alla tradizione muratoria, le *Old Charges* lo ricordano.

Elia deve la sua presenza nella Massoneria Egiziana alla sua "quarantena" per arrivare al monte Horeb, sul Sinai ed alla sua funzione nell'Ermetismo. Ma questo Enoch, associato ad Elia, è più probabilmente Enoch, figlio di Iared. Tanto Enoch che Elia *non sono morti*. S. Girolamo (comment. in Amos, lib. III, cap. IX) dice che entrambi furono rapiti coi loro corpi in cielo (Gen. V.; IV Reg. II), e S. Eusebio Hier, nel suo Comm. in Zachariam lib. I, cap. VI, vers. 11, ne fa le due *olive* alla destra ed alla sinistra del candelabro. La scrittura dice che il Signore levò Enoch dal mondo all'età di 365 anni. E' evidente l'avvicinamento al rinnovamento annuale.

⁽³⁵⁾ Qui si impara che prevedere il futuro è azione da impostori. Ed i profeti d'Israello allora?

⁽³⁶⁾ Come si vede li processanti non si peritano di dare del frescone all'E.mo De Rohan, loro superiore nella Gerarchia ecclesiastica!

«Sebbene però *supponesse* la Denunciante che le sud.e Pupille, o Colombe, fossero previamente istruite, pure testificò di non essere *mai* ⁽³⁷⁾ stata presente a tale istruzione, e che talvolta ha dubitato che vi concorresse l'arte diabolica ⁽³⁸⁾ specialmente che il Pupillo di circa sei anni improvvisamente condotto in Loggia dal Duca di Orleans, senza che l'Inquisito avesse potuto preventivamente istruirlo, diede risposte così adeguate alle interrogazioni fattegli dall'Inquisito, che (come prosiegue a riferire la suddetta) lo stesso Duca lo credette un Uomo soprannaturale, ed essa stessa rimasta stupefatta si confermò nel sospetto che aveva di qualche patto tacito col Demonio, molto più poi (aggiunge la stessa negli ultimi suoi esami) *che avendo fatto talvolta in Loggia travagliare anche me mi ha detto più volte che io ero troppo timida, e non bastantemente forte, perché me ne avesse comunicato il segreto, dal che, arguì, che vi fosse qualche diavolo*».

La verità dunque è questa: Fenomeni così genuini, indiscutibili e meravigliosi, che Lorenza per spiegarseli doveva *supporre* una preventiva istruzione dei Pupilli e Colombe, cui d'altra parte riconosceva che essa non aveva *mai* assistito, oppure *sospettare* ed *arguire* l'intervento del solito provvidenziale demonio, onnipotente come e quanto Iddio, e sempre così caritatevole da trarre dall'imbarazzo i buoni cristiani. Coll'onnipotenza di Dio, o con quella del Diavolo, a scelta e comodo della Chiesa, tutto resta evidentemente *spiegato*. Chi mai oserebbe di fatti indagare come fanno il Signore Iddio, ed il suo antagonista, ad operare i miracoli? Non potendo levarci questa soddisfazione, prendiamoci dunque una rivincita a spese dell'egregio Mgr. Barbéri. Abbiamo già detto e veduto che, dopo avere assistito a tutto il processo Cagliostro, Mgr. Barbéri ha adoperato il manoscritto cui appartiene il brano ora citato per compilare il *Compendio*.

Ecco in quale maniera egli riferisce la cosa nel suo *Compendio* ⁽³⁹⁾:

«Sentiamo ora cosa n'abbia detto la MOGLIE. In sostanza ha *deposto*, che, *sebbene alcune* delle Pupille fossero PREVENUTE da suo marito di quanto dovessero rispondere nei travagli; tuttavolta ALCUNE ALTRE, come che scelte, e portate a lui improvvisamente, non potevano operare che per arte DIABOLICA ⁽⁴⁰⁾. Ha accennato che avendolo più di una volta richiesto a comunicarle l'origine di questi travagli, abbia sempre ricusato di soddisfarla, dicendole che non era bastantemente *coraggiosa* e *forte*, per sostenerne il mistero».

Come si vede, il campione della fede, non può dirsi anche campione della buona fede!

Questo discepolo di S. Eusebio, così disinvolto nell'alterare coscientemente e deliberatamente le circostanze ed i dati di fatto, è proprio lo stesso, non dimentichiamolo, che, «*per dir tutto in due parole*», definisce Cagliostro «*un impostore famoso*». E pensare che per il Petraccone «*è veramente possibile concludere in modo definitivo per la veridicità del Compendio*» ⁽⁴¹⁾.

Salute, salute, tre volte salute, o campioni della Fede e della Scienza, o dignitose coscienze e rette, onestissimi paladini del Vero!

IL MISTERO DELLE CARAFFE

La testimonianza della moglie trovava una conferma nella deposizione della stessa Cagliostro. Eccola, quale risulta dal Ristretto del Processo ⁽⁴²⁾.

«Precisò altresì che per convincere il Duca di Orleans della verità del suo sistema egiziano, e della falsità di quello degli Illuminati, a cui era Egli ascritto, in Loggia di Parigi alla presenza dell'E.mo De Rohan, del Principe di Luxemburg, e di altri fece il solito esperimento del Pupillo improvvisamente condottogli dallo stesso Duca, e coartò, che previe le salite cerimonie, e mediante le fiale, ed anche senza di queste, il Pupillo descrivesse il Palazzo Reale, le persone che in quell'istante vi erano, e le precise camere ove si trovavano, gli abiti di cui erano

⁽³⁷⁾ Questa sottolineatura e la precedente sono nostre. Del resto non soltanto Lorenza ma nessun altri assistette mai a tale supposta istruzione.

⁽³⁸⁾ Questo sospetto di Lorenza divenne *certezza* per li processanti. Non potendosi, come sopra abbiamo visto, ammettere l'intervento divino, l'unico *Deus ex machina* disponibile era evidentemente il diavolo.

⁽³⁹⁾ *Compendio della Vita e delle Gesta di Giuseppe Balsamo denominato il Conte di Cagliostro*, Roma 1791, pag. 135.

⁽⁴⁰⁾ Le parole in maiuscolo sono sottolineate nel testo del Barbéri stesso.

⁽⁴¹⁾ Cfr. E. Petraccone: *Cagliostro nella Storia e nella Leggenda*. 1922, pag. 9.

⁽⁴²⁾ Ms. 245 Vitt. Em., pag. 154.

vestiti, le lettere che leggevano, e che infine avendo lo stesso Duca riscontrata cogli occhi suoi la verità di queste divinazioni, riporta che ne restasse sommamente sorpreso».

Altre testimonianze sopra queste esperienze di chiaroveggenza dei Pupilli con o senza le fiale si potrebbero agevolmente riportare ⁽⁴³⁾, sì da confermare pienamente la genuinità del fenomeno.

Il Tribunale del S. Uffizio del resto era ben lontana dal credere che si trattasse di un trucco, come, dopo il processo, si è gridato ai quattro venti. Tanto è vero che, intrigato da questo mistero delle caraffe, stabilì «*di procedere ad una perizia chimica sui liquidi contenuti nelle ampolline sequestrate nelle perquisizioni, e ne dava incarico a ben quattro periti tra cui il Dott. De Micheli*» ⁽⁴⁴⁾.

Quale sia stata l'esito di questa perizia chimica non sappiamo. Certo, tanto da parte del S. Uffizio che da parte dei periti, si doveva annettere a questa perizia una grande importanza. Che cosa il S. Uffizio si attendesse a pretendesse dai periti possiamo solo congetturare; sappiamo invece in modo non dubbio che i signori periti pretendevano in pagamento somme esorbitanti; e queste richieste di pagamento le facevano con un tono così reciso da lasciare intravedere che sotto sotto doveva esservi qualche cosa di losco. Infatti, nella XXIV Scrittura del Ms. 245 intitolata: *Corrispondenza relativa alla difesa ed al trattamento di G. Balsamo*, in margine ad una lettera autografa del difensore Costantini, si trova la seguente nota piuttosto sibillina, scritta di pugno (sembra) da Giov. Domenico Libert, Avv. fiscale e Consultore nel Processo di Cagliostro ⁽⁴⁵⁾:

«*Io parlerò più chiaro. Li medici (sono stati quattro) che han fatto l'esperimento sulle note garaffine: pretendono di mercede CINQUECENTO scudi per CADAUNO* ⁽⁴⁶⁾; *Il Dr. Micheli come Protomedico VUOLE gli si duplichi la mercede* ⁽⁴⁷⁾; *Vi resta lo speciale Conti: Vi resta il Chirurgo. Farà poi specie, che Cagliostro colla sua Chimica e Medicina abbia lucrato tanto? Veniamo a noi* ⁽⁴⁸⁾».

L'avv. fiscale non aveva torto di allarmarsi di fronte a queste pretese, e non sappiamo se e come le esigenze di questi medici siano state tacitate. Peccato che Giov. Domen. Libert non abbia parlato ancora più chiaro. Non saremmo così obbligati a congetturare ed a supporre per esempio che il Tribunale del S. Uffizio avrebbe pagato volentieri una grossa somma pur di poter allegare all'incartamento del Processo una perizia medica che spiegasse al lume della scienza l'*impostura* delle Pupille. L'incartamento del Processo, se non è stato distrutto, si trova probabilmente negli archivi del Vaticano; ed è soltanto di lì che si potrebbe trarre maggior luce su quest'enigmatico affare delle *note garaffine* ⁽⁴⁹⁾.

Ad ogni modo quanto abbiamo riportato dal Ms. inedito della Bib. Vitt. Em. ci sembra già sufficiente per concludere che il Conte Alessandro di Cagliostro non è poi quell'impostore famoso, che è generalmente ritenuto grazie alla disonesta, sistematica, accanita diffamazione organizzata ai suoi danni dai paladini della carità cristiana; cui non bastava evidentemente salvare l'anima della "pecorella smarrita" e della sua pudicissima consorte, ma occorreva perseguire sin il nome e la memoria dell'audace iniziato, reo di conoscere quei misteri magici e spirituali che son retaggio di ogni vero e legittimo sacerdozio, e di provare coi fatti la sua sapienza ⁽⁵⁰⁾.

⁽⁴³⁾ Cfr. in proposito il "Compendio" alle pag. 80, 98, 109, 135, 144 ecc.; ed il Marc Haven: *Le maître Inconnu*, alle pag. 54, 55, 56, 58 e le note ivi contenute.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. Petraccone E.: *Cagliostro*, pag. 181.

⁽⁴⁵⁾ Il Petraccone la riproduce in nota a pag. 181 del suo libro. ma priva della prima e della ultima frase, pur tanto così significative.

⁽⁴⁶⁾ Nel manoscritto la parola cinquecento è sottolineata due volte; e sono pure sottolineate le parole che riportiamo in corsivo. Facendo un ragguaglio colla nostra lira svalutata del dopo guerra, si può calcolare che per i soli quattro medici la spesa veniva ad essere di circa centomila lire. Cara la mia perizia!

⁽⁴⁷⁾ L'egregio Sig. Protomedico non faceva di noccioli!

⁽⁴⁸⁾ In altri termini: stiamo attenti a non far fesserie.

⁽⁴⁹⁾ Quell'aggettivo note fa capire che questa faccenda delle garaffine deve essere stata oggetto di replicate trattazioni.

⁽⁵⁰⁾ Nei prossimi numeri di «Ignis» pubblicheremo altri documenti inediti sopra Cagliostro, la Massoneria Egiziana ed il Processo di Roma.